

LA PAROLA OGNI GIORNO

16/07/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 18/07/2021

Don Dario

Buongiorno a tutte e tutti, ben ritrovate e bentrovati per il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura di domenica 18 luglio, ottava dopo la Pentecoste. E appunto perché siamo nel tempo dopo la Pentecoste, come ci saremo accorti, c'è una successione storica, siamo partiti dal libro della Genesi, e poi pian piano attraverso gli snodi fondamentali della storia di Israele, si percorre questo ricco insieme di vicende che rappresenta la storia di Israele.

Con questa domenica, la prima lettura è dal libro dei Giudici, e racconta del passaggio particolare dal tempo di Giosuè al tempo successivo a Giosuè.

C'è una frase intensissima, drammatica, non può che attirare la nostra attenzione e smuovere riflessioni che vanno dalla storia di Israele alla storia della nostra società, alla nostra storia personale, alla storia della Chiesa.

Leggiamo il testo e vediamo questa frase così particolare in che contesto viene situata.

Siamo nel libro dei Giudici, cap 2,6-17

GIUDICI 2,6-17

In quei giorni quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d'Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat-Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un'altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l'opera che aveva compiuto in favore d'Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all'estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così.

Abbiamo sicuramente tutti intuito quale è la frase strategica di questa lettura, quando si dice, dopo aver raccontato della morte di Giosuè: *Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un'altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l'opera che aveva compiuto in favore d'Israele.*

È un fatto fisiologico, naturale, che una generazione succeda ad un'altra.

Questo fatto può anche essere tragico, quando avviene che una generazione fa esperienza delle opere del Signore, e quindi avendo visto l'opera, ossia la liberazione

dal Mar Rosso, ma potremmo dire tutta la vicenda della liberazione dall'Egitto, il cammino nel deserto, l'arrivo nella terra promessa, quando ad una generazione come questa si succede un'altra generazione, che non ha fatto questa esperienza, non ha conosciuto il Signore, e, come dice la lettura, assolutamente si deteriora, non ha fede in questo Dio che non conosce, si mette a servire altri dei. Capiamo che qui troviamo un punto decisivo della vita di un popolo, sia come cultura sia come specifica vita di fede.

Ed è un punto ricchissimo.

Proviamo ora ad esaminarlo da diverse prospettive. Come già accennavo: la prospettiva che riguarda Israele, la prospettiva che riguarda la nostra vita personale, la prospettiva che riguarda la nostra vita sociale, perché un punto come questo ha una densità che davvero attraversa molti, molti aspetti della vita.

I cambi di generazioni dovrebbero essere la cosa più normale, fisiologica, in una società, in una chiesa, in un popolo, ma in certi momenti sono drammatici, come in questo caso.

Ma per aiutare il nostro pensiero, la nostra riflessione, potremmo anche vedere delle analogie, diversissime come contesto e come senso, eppure simili.

Proviamo allora a porre attenzione ad una analogia di questo tipo.

Che cosa è avvenuto in Italia nel momento in cui si è succeduta la generazione della ricostruzione, dopo la seconda guerra mondiale, gli anni '50, gli anni '60 ed è subentrata la generazione del boom economico, gli anni '70, gli anni '80?

Sicuramente un grande trapasso per la nazione: una generazione che aveva conosciuto la guerra e la necessità di ricostruire, seguita da una generazione che riteneva il benessere come naturale punto di partenza della vita. Chiaramente sto estremizzando in modo eccessivo, ma per aiutare me e tutti noi alla riflessione su questi passaggi.

Tra l'altro questo tema, la generazione della ricostruzione, la generazione del consumismo, è una riflessione che è anche biblica, perché i profeti, l'intera storia di Israele, ma anche i sapienti di Israele, che da millenni riflettono sulla storia di Israele, indicano nel passaggio tra la vita nomadica, la vita in cui Israele era senza terra, era senza nulla, era in cammino, era in attesa del dono della terra, quindi una situazione di particolare povertà e indigenza, quella stagione sia stata la stagione migliore per la fede di Israele.

Mentre il così detto periodo sedentarizzato, quando Israele entra finalmente nella terra promessa può gustare il compimento della promessa di Dio, perché questo arco, iniziato con la liberazione dall'Egitto si concluda, il punto di arrivo paradisiaco verrebbe da dire, con l'arrivo nella terra, cui si riferisce il brano che abbiamo appena letto, su cui stanno facendo la Lectio, proprio quello diventerà il momento peggiore della fede di Israele, dove per esempio ciò che era sospirato come grazia, come dono di Dio, lentamente viene considerato una propria proprietà, di cui si ha diritto. E anche qui non sfugga l'analogia, questa volta non sociale ma personale che ciascuno di noi vive.

Ciascuno di noi viene al mondo per il dono della vita, nessuno si dà la vita da sé, anzi viene al mondo, e non è un caso, con un un evento molto simile a quello del venire al mondo di Israele.

Israele viene al mondo, inizia a nascere, inizia, per certi versi, ad esistere con l'uscita dal Mar Rosso, l'uscita da queste acque di morte che lo generano, questa nuova vita che è il cammino nel deserto e poi l'entrata nella terra.

Ciascuno di noi esce dalle acque della propria madre per questo cammino, all'inizio particolarmente difficile, che poi approda, piano piano, alla terra promessa dell'età adulta. Come è facile che questa realtà, che per essenza è puro dono, che questa realtà diventi possesso. La mia vita. In realtà dovremmo sempre dire: la vita che ci è donata. Io non ho una mia vita. Ho una vita che mi è donata, sia nel suo momento sorgivo quando sono nato, ma per certi versi ogni istante, ogni respiro, la vita mi è donata. E la consapevolezza di questo genera un modo di esistere.

La percezione che ciò che mi è donato, in realtà, mi spetta di diritto perché mio, ovviamente genera tutto altro modo di esistere.

Anche qui vediamo fortissime analogie. Non a caso ho detto che noi nasciamo per pura grazia, per puro dono, abbiamo una prima parte della vita difficile, o perlomeno che nella storia dell'umanità è sempre stata molto difficile, diventare grande, pieno di rischi, per poi arrivare alla terra promessa dell'epoca adulta.

Ma mai come in questa epoca storica l'epoca adulta appare tutto fuorché una terra promessa. Gli adulti non sono molto orgogliosi di essere tali.

Sembra un tema molto lontano dal testo di oggi, ma in realtà è vicinissimo.

E poi c'è ulteriore livello.

C'è il livello intrapersonale. Anche noi abbiamo una storia, come singoli individui, dove abbiamo magari anche fatto esperienza di vicende di salvezza, di rivelazione di Dio, ma noi stessi abbiamo bisogno, e adesso torniamo al testo e tra poco ci ritorniamo per concludere, abbiamo bisogno di rifare quelle esperienze.

Diceva un grande teologo che la fede si rinnova ogni mattina.

C'è quindi un problema nella storia delle generazioni che si susseguono, ma c'è anche al limite un problema nella nostra vita, perché ogni giorno noi dobbiamo recuperare, fare memoria, o addirittura rivivere l'esperienza originaria della fede. Altrimenti anche nella vita del singolo si passa dalla gloria del periodo nomadico alla ricerca della terra promessa, alle tentazioni, alla fatica, alla pesantezza della vita sedentaria.

Possiamo a questo punto giungere alla conclusione di questo piccolo, che più che essere una conclusione è una riapertura nuove domande, su nuove piste di ricerca. Scopriamo sempre di più quanto la fede in Dio sia un intreccio mirabile di esperienze comunitarie, di esperienze personali, di un lavoro di trasmissione della fede, e contemporaneamente di qualcosa che è puro dono, e ciascuno deve riconquistarlo ogni mattina.

Torniamo al testo. Ad una generazione che ha fatto esperienza delle grandi opere del Signore, ne succede un'altra che non ne ha fatto esperienza, e quindi non sa nulla di Dio e quindi si abbandona ad altri dei.

La domanda è questa. Perché questa frattura tra le generazioni? È possibile che i padri e le madri non abbiano raccontato ai figli, le nonne e i nonni non abbiano raccontato alle nipoti, ai nipoti, le grandi opere di Dio?

La fede ebraica, ma così è anche la fede cristiana, la fede ebraico cristiana, è molto costituita dalla comunicazione della fede, anche attraverso la vicenda del rito ("fate questo in memoria di me"), dalla comunicazione della fede da una generazione all'altra, ci sono alcuni eventi, che siano il passaggio del Mar Rosso, che siano le

apparizioni del Signore Risorto, solamente qualcuno può fare, e altri possono partecipare a questi eventi solamente se vengono raccontati in modo più profondo e più vero possibile. Quindi qui il testo del libro dei Giudici non lo dice, ma probabilmente c'è stata una drammatica frattura nella narrazione tra due generazioni. E capiamo come siamo immediatamente portati ai tempi moderni.

Parlavo delle generazioni che si sono succedute in Italia.

La generazione della ricostruzione del dopo guerra (anni '50, anni '60), la generazione del benessere (anni '70, anni '80), la generazione successiva, che non saprei come definire, se non la grande generazione del distacco dalla Chiesa, non dico da Dio o dal Signore, sono cose più grandi di noi, ma è sotto gli occhi di tutti come le generazioni di coloro che sono nati verso il 1975-80 sono ormai generazioni che, salvo rare eccezioni, hanno un legame veramente minimo con l'esperienza cristiana, tranne qualche rara eccezione. Che cosa è successo? Quale narrazione si è interrotta? È una domanda importante.

E la seconda domanda, forse dà una piccola risposta, forse si è interrotta perché la fede cristiana è costruita a partire da questo squisito equilibrio tra la memoria di esperienze collettive, poste in un passato, magari anche radicalmente lontano, e la necessità di una esperienza personale, che è bene che sia il più quotidiana possibile. Prima mostravo il parallelismo che probabilmente è più profondo di quanto possa apparire a prima occhiata, superficiale, il parallelismo tra Israele, che viene alla luce e alla fede perché esce dalle acque del Mare Rosso, e ciascuno di noi che viene alla luce e quindi anche alla fede perché esce dalle acque della propria madre.

Cogliere questa profonda relazione, dove entrambi gli elementi sono decisivi, e di entrambi è opportuno fare memoria e coglierne il profondo legame, situazione nella quale in modo radicale la Parola di Dio legge la vita, e la vita legge la Parola di Dio, e questo intreccio sensato sostiene la fede.

Quando questo viene a mancare, o c'è solo un elemento, oppure tutto viene fatto in modo non sensato, oppure uno nemmeno si accorge della profonda analogia tra l'uscire dalle acque del Mar Rosso e uscire dalla propria madre. Tra l'altro il battesimo come uscita dall'acqua del fonte battesimale è lì a dire la gravidanza di questo legame.

Probabilmente chi mai ha pensato, chi mai si accorge di questa cosa, forse fa fatica a vivere la fede in maniera profonda, autentica, matura.

Tra l'altro di nuovo ci accorgiamo come la fede, che è una gesto personalissimo e singolare, la fede è bene rinnovarla ogni mattina, non può che passare dal racconto degli altri, perché se è vero che nessuno di noi si ricorda del passaggio del Mar Rosso, nessuno di noi si ricorda nemmeno della sua stessa nascita.

In qualche modo anche ciò che ci è più proprio, è tale perché ci viene raccontato da altri. Insomma, meraviglioso il mistero della fede, che continuamente muore nei singoli e nelle generazioni, ma, per grazia di Dio, continuamente risorgere.

A noi il compito di sostenerci in questo, come singoli, come Chiesa, come comunità, con una particolare attenzione alle generazioni che, giustamente, continuamente si sostituiscono l'una all'altra.

Buon cammino di fede.